

SECONDA MEDITAZIONE

Esercizi Spirituali alla città

UNITA' TRA FEDE E VITA

La concretezza della risposta

Sono partito da un'osservazione interiore e da un ricordo di alcuni anni fa. L'osservazione: quando si parla di questa unità tra fede e vita c'è il rischio fortissimo di dire cose belle, ma molto teoriche, affascinanti, ma poi la difficoltà a creare quest'unità e allora sono andato con la memoria a riprendere degli appunti di un corso di esercizi spirituali che feci alcuni anni fa. Mi sono ricordato che arrivai ad una conclusione che mi piacque tanto: l'unità tra fede e vita cosa potrebbe dire concretamente? Mi ricordo che una mia personale conclusione fu questa: io sarò testimone dell'unione tra fede e vita se ogni atto della mia vita replica il mistero di Gesù. Sembrerà ridicolo: ma posso dire che ogni mio gesto privato o pubblico nel momento in cui viene posto ricorda, fa memoria del mistero di Cristo? Ma qual è il contenuto di questo mistero? Il contenuto di questo mistero è la Croce e la Risurrezione di Cristo: noi saremo persone che vivono l'unità tra fede e vita se ogni atto, ogni gesto, ogni parola, ogni scelta, ogni pensiero della mia storia riescono a riproporre dal vivo la morte e la risurrezione di Cristo. Se a me per primo e agli altri che mi circondano i fatti, le azioni non fanno questa memoria, non fanno questo servizio di memoria alla Croce e alla Risurrezione di Cristo vuol dire che non c'è ancora unità tra fede e vita nella mia esistenza. E ovviamente non si tratta solo della memoria del passato, ma gli atti della vita nel momento in cui vengono posti devono fare memoria di quell'atto unico, fondamentale che è la Croce e la Risurrezione e nello stesso tempo mi devo preoccupare che ogni mio singolo gesto possa nel suo segreto intimo ridare corpo alla croce e alla risurrezione.

Mi sembra che qui stia la soluzione a tanti problemi della Chiesa di oggi e della nostra pastorale è che poniamo azioni pastorali qualificate, se volete anche ben organizzate, programmazioni che richiedono dispendio di energie... se dovessimo misurare i risultati guardando gli sforzi ci dovremmo scoraggiare... ma perché tanto sforzo e pochi risultati, perché tanto lavoro e poche conversioni o poche vocazioni per esempio? Mi pare che la domanda più profonda la tocchiamo rarissimamente perché ci sembra superflua ed inutile: ma le azioni pastorali che poniamo anche come gruppo educatori o responsabili o come sacerdoti risvegliano la memoria del mistero di Cristo? Possiamo dire che la nostra strategia pastorale, i nostri incontri riescono a conservare il filo conduttore della morte e risurrezione, hanno al loro interno questa dinamica del Venerdì Santo e della Risurrezione? Questa fu una domanda che mi sono portato dentro alla fine di un corso di esercizi spirituali e che vorrei così condividere con voi suggestionato dal tema propostomi per questa seconda serata. Con il cuore sono così andato al percorso che seguii tornando a casa e mi sono imbattuto in un libro che mi colpì moltissimo e che mi ha aiutato tanto nel mio ministero: *La mia giornata con Cristo* di Divo Barsotti. Purtroppo non l'ho ritrovato, ma ho provato a ripensare allo schema che mi aveva aiutato proprio a vivere un tempo di

Quaresima. Lui invitava a considerare le singole azioni della giornata: svegliarsi, lavarsi, vestirsi, uscire, lavorare, mangiare, stare con gli altri, l'addormentarsi ed egli cercava d'indicare come ogni azione potesse essere un rivivere Cristo.

Trasformo la meditazione chiedendo: come ogni atto che sono chiamato a vivere diventano una provocazione, una sfida perché in me si realizzi Cristo? Ogni giornata con la monotonia di ogni giorno mi aiuta a ricordare Cristo e a ripresentarlo agli altri? Ogni gesto che cosa del mistero di Cristo mi ricorda e mi provoca a riproporre a me stesso e agli altri? E allora vorrei darvi una traccia che vi aiuti a ricostruire la vostra giornata perché sia una provocazione concreta a fare unità tra fede e vita. Forse la mia meditazione vi sembrerà strana e fuori luogo, ma vorrei provare a non essere astratto, a non dirvi cose che non vi aiutino: vorrei che questa seconda sera sia veramente il compiere un vero e proprio esercizio spirituale.

Provo allora a pensare all'alzarti. Alzarsi in che senso provoca la possibilità di rendere visibile il mistero di Cristo? L'alzarsi ci provoca a prendere possesso cosciente della nostra vita. Che bello alzarsi ripetendo in me quella libertà di "riprendere la vita" come dice Gesù: *"Ho il potere di dare la vita, per poi riprenderla di nuovo"* (Gv 10, 17b). L'alzarmi così mi provoca ad entrare con signorilità nella mia giornata, l'invito a prendere coscienza di chi sono e la gioia di vivere in pienezza, padrone della mia vita. Ricordo da giovanissimo sacerdote l'esempio di un ragazzo, Roberto, immobile per un tumore alla colonna vertebrale, guardava il soffitto senza avere altre possibilità e nel comunicare mi diceva: ogni mattina riprendo a vivere e offrire chi sono! Mi ha sempre colpito la sua testimonianza come una provocazione: certo l'alzarmi spesso mi limita, eppure nel limite, nella stanchezza, nella contraddizione, nella fretta... faccio fatica a riprendere possesso di chi sono e così c'è il rischio di alzarmi senza ripresentare a me stesso il mistero di Cristo che ha assunto con libertà e con signorilità il dono di sé nella Croce. Così l'alzarmi mi provoca a riprendere possesso pieno di questa vita, non di un'altra e qui ed ora rigusto chi sono: è percepire il mistero della Presenza dello Sposo che non mi fa digiunare, ma mi mette nel movimento perché mi offre l'orgoglio di essere alla sua presenza. Che bello fare nostra questa Parola: *"Svegliati, tu che dormi, sorgi dai morti e su di te splenderà il Cristo"* (Ef 5, 13-14). Così l'alzarsi ci permette di riconciliarci con la vita e di rinnovare alla luce del sole o delle prime luci dell'alba la nostra fede ferma e certa nella risurrezione. Così Cristo s'imporrà alla nostra giornata e la sua risurrezione farà luce a tutto ciò che vivremo.

Può apparirvi strano ma anche l'atto di lavarsi ci potrebbe unire al mistero di Cristo e noi potremmo ripresentare a noi stessi il mistero del Signore. Ovviamente l'associazione è evidente e chiara: vi è il rapporto con il Battesimo. Ogni mattina quell'acqua che tocco mi diventa memoria del Battesimo. E' forte la provocazione, vi sembra ridicola? Ma provate per un giorno a vivere così e ditemi cosa avrete sperimentato? E' un ricordo del Battesimo e il pensiero che Cristo mi riveste, che Cristo per primo oggi vuole essere in me perché non sia sterile, resa vana la sua presenza oggettiva in forza del Sacramento del Battesimo. Diventa il lavarci una preghiera perché Cristo ci purifichi e ci aiuti a risvegliarci, liberarci effettivamente da ciò che ci appesantisce. Quest'atto così ci mette davanti le nostre fragilità, i nostri peccati e nel ricordarli chiediamo di essere purificati per rivestirci di Cristo

e mentre ci laviamo pensiamo anche noi di dissetare Cristo versando su di Lui l'acqua dell'amore e dell'accoglienza così come Lui ha chiesto alla donna samaritana. E così quest'atto di lavarci ci permette di accogliere davvero Cristo nella nostra giornata. E così il vestirci: abbiamo perso la gloria di Dio, la veste con il peccato e ci siamo accorti di essere nudi. Il vestirci al mattino ci riporta così a riconsiderare quella gloria di chi dobbiamo vestirci, metterci una veste che non ci nasconde, che non è una maschera, ma l'atto del vestirmi mi mette subito in rapporto con la mia verità e con la verità che Cristo ha pronunciato su di me. Il vestirci ci mette anche nell'umiltà di chiedere la grazia che ci riveste e che ci deve accompagnare per tutta la giornata. Il vestirci ci fa mendicanti umili davanti al Signore di ciò che ci serve per vivere oggi. Quel vestito che ho indosso mi deve ricordare che non devo perdere la grazia!

Ci sono poi due azioni che desidero vivere con consapevolezza: l'uscire e il lavoro che mi aspetta ogni giorno. L'uscire di casa fisicamente potrebbe diventare per me la possibilità interiore di riconsiderare la forza dell'incarnazione; considero Cristo che non ha considerato un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma ha umiliato se stesso facendosi obbediente, è uscito dalla sua condizione di "dio" per entrare a vivere nell'umanità, per mettersi in fila e farsi battezzare come un qualsiasi peccatore. Papa Francesco ci ripete questo verbo come la cifra con cui vuole vederci nel mondo e nella Chiesa: uscire non è così un passatempo, ma è il verbo dell'incarnazione. L'uscire di casa al mattino mi provoca così a domandarmi: ma nella mia vita quanto riesco a rendere visibile con i miei atti, con il mio mischiarmi nel mondo l'incarnazione di Cristo, il mio "uscire" ogni giorno rende presente Gesù che scende fino alla grotta di Betlemme? Rifletto sul fatto che io non vorrei uscire e soprattutto vorrei definire io la modalità del mio uscire: ma nella vita ripresento Cristo quando avrò il coraggio di accogliere quel tipo di uscita che Lui ha pensato per me. Si tratta effettivamente di riprendere nel cuore un'idea forte con cui possiamo ripresentare il mistero dell'incarnazione: non dire, Signore voglio seguirti come vorrei io... ma accogliere la modalità che Dio ha pensato per me ora, oggi ed entrare in quella passività che mi sembra il contenuto reale dell'uscire: non usciamo da eroi prepotenti, ma usciamo nell'umiltà non tanto di amare, ma di lasciarci amare dal Signore come vuole Lui. E così sapremo dire grazie della modalità con cui gli altri ci vorranno amare. Qui si concentra la nostra riflessione sull'uscire. Rischieremmo di lavorare tanto, ma di uscire male, di lavorare senza che sia il Signore a costruire la città! E così s'introduce il tema del lavoro, dell'operosità cui siamo chiamati tutti ogni giorno: non faccio una teologia del lavoro... ma sottolineo quella chiamata a glorificare il Padre che è nei cieli. Recuperiamo così la chiamata a rendere gloria, il significato della parola gloria nella Scrittura. La gloria è dare peso a Dio, è riempire ogni spazio di Dio, è non lasciare spazi vuoti a Dio: il nostro lavoro deve consentire che non ci siano luoghi dove Dio sia assente, la vita del Risorto deve avvolgere ogni atto della mia vita, ogni spazio ed ogni tempo perché sia vera, credibile la mia professione di fede: Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, il Risorto. E poi riusciremo a vivere il mistero di Cristo se nella nostra giornata non vivremo da schiavi (pieni di paura davanti a Dio), né da mercenari (con il cuore in attesa di essere riconosciuti e quindi di ricevere la meritata ricompensa... ricordiamo la parabola degli operai dell'ultima ora pagati come i

primi), ma vivere da figli (tutto quello che è mio è tuo...) e nell'essere figli c'è libertà e così si apre il tema delle relazioni, cercheremo con gusto la relazione con Lui e vivremo la relazione con gli altri come l'accoglienza del dono della fraternità e così una sana relazione ci consentirà di esprimere a noi stessi il mistero e il dono della Chiesa, intesa come una compagnia affidabile di amici secondo la bellissima definizione di Papa Benedetto. E così vivremo il mangiare come un condividere: mi ricordo che il pane per me non sarà motivo di lotta, ma ciò che è stato segno di guerra, per me diventa segno di condivisione e così ogni parola che pronuncio sarà frutto di relazioni piene e ogni parola sarà trasparenza di una parola vera, quella del Signore. Si tratta così di arrivare a sera guardando la mia vita in un Magnificat grande, riconosco i germogli di risurrezione che ho visto nella mia vita ed entro in uno spazio d'intimità con Lui perché Egli continui a custodirmi.

Si tratta così di entrare in una vita dove ogni momento sarà un atto sacro, una liturgia vivente, un sacrificio continuo, un atto sacerdotale e farò di ogni momento la realizzazione del munus profetico, regale e sacerdotale ricevuto fin dal Battesimo.

Tutto questo lavoro dove trova la sua sintesi?

Penso in una parola: la custodia di se stessi. In questa custodia mi sembra che si faciliti perché ogni atto della nostra vita ripresenti il mistero di Cristo. Come vivere questa custodia di sé? Faccio mie le parole di un Padre del deserto: "Guardati dal sonno, da ogni sazietà del ventre, dalle molte parole": si tratta delle tre vie che conducono a perdere la possibilità di ripetere Cristo nella vita: quando dormiamo e non siamo consapevolmente gioiosi della nostra storia, quando cerchiamo di soddisfare tutto senza l'umiltà di lasciarci amare e quando non siamo eco delle parole del Signore. Se non ci custodiamo perdiamo la possibilità di ripresentare Cristo.

Il custodirci ci aiuterà così ad ordinare la nostra vita al Signore:

L'ESTASI DELLE TUE VOLONTA'

(Madeleine Delbrel)

Quando quelli che amiamo ci chiedono qualcosa,
noi li ringraziamo di avercelo chiesto.

Se a te piacesse, Signore, chiederci una sola cosa
in tutta la nostra vita,

noi ne rimarremmo meravigliati

e l'aver compiuto questa sola volta la tua volontà
sarebbe «l'avvenimento» del nostro destino.

Ma poiché ogni giorno ogni ora ogni minuto

tu metti nelle nostre mani tanto onore,

noi lo troviamo così naturale da esserne stanchi,
da esserne annoiati.

Tuttavia, se comprendessimo quanto inscrutabile è il tuo mistero,

noi rimarremmo stupefatti

di poter captare queste scintille del tuo volere

che sono i nostri microscopici doveri.
Noi saremmo abbagliati nel conoscere,
in questa tenebra immensa che ci avvolge,
le innumerevoli
precise
personali
luci delle tue volontà.

Il giorno che noi comprendessimo questo
andremmo nella vita come profeti,
come veggenti delle tue piccole provvidenze,
come mediatori dei tuoi interventi.
Nulla sarebbe mediocre, perché tutto sarebbe voluto da te.
Nulla sarebbe troppo pesante, perché tutto avrebbe radice in te.
Nulla sarebbe triste, perché tutto sarebbe voluto da te.
Nulla sarebbe tedioso, perché tutto sarebbe amore di te.
Noi siamo tutti dei predestinati all'estasi,
tutti chiamati a uscire dai nostri poveri programmi
per approdare, di ora in ora, ai tuoi piani.

Noi non siamo mai dei miserabili lasciati a far numero,
ma dei felici eletti,
chiamati a sapere ciò che vuoi fare,
chiamati a sapere ciò che attendi, istante per istante, da noi.

Persone che ti sono un poco necessarie,
persone i cui gesti ti mancherebbero,
se rifiutassero di farli.
Il gomitolo di cotone per rammendare, la lettera da scrivere,
il bambino da alzare, il marito da rasserenare,
la porta da aprire, il microfono da staccare,
l'emicrania da sopportare:
altrettanti trampolini per l'estasi,
altrettanti ponti per passare dalla nostra povertà,
dalla nostra cattiva volontà
alla riva serena dei tuo beneplacito.

Mi sembra così che c'è poi un'altra via che potremmo percorrere che è quella dei sacramenti: una vita così è una vita "sacramentale" dove attraverso i segni umani si frende visibile la grazia: i sacramenti non diventano estasi di un momento, ma la nostra vita avrà

un'impostazione sacramentale nel senso che il Battesimo sarà vissuto fin dalle prime luci dell'alba, l'Eucarestia sarà vissuta ogni volta che divideremo il nostro pane di ogni giorno, la Confermazione sarà vissuta ogni volta che parole ed azioni saranno frutto di un'unità interiore che farà venire alla luce la perfezione che ci portiamo dentro in un'abbondanza generosa e mai avara di grazia, ogni atto di amore sarà vissuto come un segno di misericordia sulla terra che renderà manifesto il perdono ricevuto nel segreto e che ci mette in un atteggiamento di penitenza e di offerta per il mondo, ogni atto di amore consumato nel dono del corpo ci consentirà di vivere la sponsalità di Cristo con l'umanità, ogni atto di preghiera e di dono ci farà entrare, in modalità diverse, nel sacerdozio di Cristo ed ogni unzione sulle nostre ferite ci aprirà alla certezza della Risurrezione.

Proviamo per un giorno ad essere in pienezza sacramento di Cristo per fare vero questo tema: se ci sarà unità tra fede e vita sapremo parlare alla vita, alla nostra e a quella di chi ci sta accanto. Credere così non sarà una professione, ma sarà un atto esistenziale che ci avvolge, credere sarà entrare dentro lo spazio di Dio e faremo di tutto per non uscirne.

Abbiamo così voluto dare completezza e suggestione a questa unità di fede e di vita e concludo facendo mie le parole di Papa Francesco dette all'inizio del Pontificato che mi sembrano una sintesi di questa sera:

Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti (Papa Francesco, 14 Marzo 2014).